

nerottolo sopra il quale venne fissata una piattaforma in legno sporgente nel vuoto. Per raggiungere l'Ago, sulla piattaforma venne poggiata una scala in legno dell'altezza appropriata. I componenti della pattuglia Arditi e il Tenente Enoch per mezzo della scala salirono sulla cresta e, sotto l'Ago, distrussero la baracca del nemico adibita a posto di guardia e sul posto venne lasciata una vedetta.

Alle 0.20 del 21 settembre tutto era pronto per l'attacco alla grotta "superiore".

Sul diaframma lasciato contro la parete posteriore della grotta superiore nemica vennero accese le micce per l'ultima "volata". L'esplosione produsse un larga apertura attraverso la quale i nostri Arditi del 52° si lanciarono sotto il violento fuoco nemico.

Alle 4.20, sempre del 21 settembre, eravamo in totale possesso dello stanzone il cui sbocco frontale avrebbe permesso l'accesso alla Forcella, ma non fu possibile a causa del fuoco di interdizione concentrato in direzione della scala. Una feritoia della grotta superiore nemica, conquistata dalle nostre truppe, fu lasciata dai nostri sul muro con il quale chiusero l'uscita anteriore della grotta per prepararsi alla difesa.

All'alba del 22 settembre fu possibile vedere la scala che scendeva sulla grotta inferiore e quindi sulla Forcella e, come si legge nel diario storico della Brigata Alpi: "... una pattuglia, nonostante il fuoco di interdizione, scese sulla Forcella a V, ove ha trovato alte due grotte. Per il fuoco del nemico, la pattuglia si è ritirata dal vallone Ombretta lasciando un posto di vedetta sul pendio Forcella per rendere definitiva la nostra occupazione".

Intanto nella grotta superiore veniva chiusa l'uscita con un muro in cemento armato, lasciando una feritoia per mitragliatrice, e venivano organizzati altri lavori di sistemazione difensiva.

Verso le 19.40 del 23 settembre il nemico apriva sulla Forcella un intenso fuoco di artiglieria e con azione di sorpresa riusciva a penetrare nella grotta occidentale della Forcella ma veniva ricacciato indietro dagli italiani.

La mattina del 24 si udiva distintamente il rumore di una perforatrice nemica vicino alla parete di fondo della grotta ovest. Supponendo che il nemico stesse preparando una mina per far saltare la parete di fondo della grotta ovest e che, nella confusione creata dallo scoppio, il nemico avrebbe tentato un contrattacco, il Maggiore Sante

Un ponte sopra un crepaccio



Garibaldi ordinò di predisporre a difesa indipendente le grotte est e ovest; il fondo Forcella restò presidiato dal Tenente Flavio Rosso del 51° Fanteria.

L'imbocco della grotta della parete est veniva sbarrato con due traversori in sacchetti a terra e furono lasciate due feritoie per l'appostamento di un lanciafiamme e una pistola mitragliatrice. Contemporaneamente veniva gettato un ponte di legno lungo 2,5 metri dalla grotta della parete est alla grotta della parete ovest.

"Il giorno 26 settembre alle 4.45 il nemico fece scoppiare la mina. Al momento dello scoppio", racconta il Maggiore Garibaldi, "si trovavano nella galleria, convenientemente sbarrata, un graduato e tre uomini di truppa, una pistola mitragliatrice e un lanciafiamme. Nella grotta est si trovava il Tenente Rosso del 51° e quindici uomini del plotone Arditi del 52° con due lanciafiamme e una pistola mitragliatrice. L'esplosione distruggeva completamente la grotta ovest lunga 8 metri, intaccando la massa di ghiaccio che costituiva parte della parete nord della quota 3125. La quantità di materiale mosso aveva completamente ostruito l'ingresso della grotta est, riversandosi persino nella grotta superiore sotto l'Ago. Di conseguenza il personale e le armi dislocati a difesa della grotta ovest andarono perduti perché proiettati nel canalone che scendeva a Valle Ombretta o sepolti sotto le macerie. Cominciammo immediatamente lo sgombero della grotta est e, riattivate le comunicazioni, si venne a conoscenza che nell'interno della grotta vi era un ufficiale ucciso e nove uomini scomparsi sotto il mucchio di macerie, che proiettate dalla violenza dell'esplosione avevano invaso la grotta. Quando il Cavaliere Brig. Garibaldi giunse sul posto era in atto la preparazione per il trasporto dei cadaveri; si procedeva lenta-